

Centro Einaudi, mezzo secolo del think tank liberale della Mole

Fondato da Fulvio Guerrini due anni dopo la morte dello statista ha aperto la cultura politica italiana al dibattito internazionale

UMBERTO GENTILONI

Due anni dopo la morte di Luigi Einaudi, nel 1963, un piccolo gruppo di intellettuali e imprenditori torinesi dà vita al Centro che porta il suo nome. A mezzo secolo di distanza quella scelta va al di là dell'anniversario, della cifra tonda che lo racchiude: un percorso singolare nella storia della Repubblica, un pezzo di Novecento italiano che tra mille peripezie giunge fino alle difficili sfide del nostro tempo. Il certificato di nascita è legato all'ambiente torinese dei primi Anni Sessanta, alle trasformazioni di un perimetro urbano attraversato dagli effetti del miracolo economico, dalle spinte delle grandi trasformazioni dell'età dell'oro. I primi passi sono defilati e distanti da ogni ribalta: la ricerca dei primi sostenitori e la definizione di un orizzonte di impegno e responsabilità, una rete di collaboratori e potenziali compagni di strada.

Il progetto passa per un'assunzione individuale, un legame fondato sulla libera scelta di alcune figure di riferimento associate in nome di una prospettiva di lavoro comune. Non volevano disperdere l'eredità ingombrante del maestro, ma al tempo stesso erano convinti che i tempi fossero maturi per una diffusione di idee e proposte. Un contributo per l'Italia di allora, per il cammino difficile di un sistema-paese ancora incerto, in bilico tra speranze e disillusioni. Fulvio Guerrini, imprenditore generoso e intelligente, è l'animatore dell'im-

presa; resterà segretario generale del centro fino alla sua scomparsa nel 1979.

Sullo sfondo è il Paese che si muove, una società ricca di sollecitazioni e inedite energie, persino la politica mostra segni di dinamismo: è della fine di quell'anno il varo del primo governo organico di centrosinistra presieduto da Aldo Moro, con Pietro Nenni vicepresidente. Torino diventa un laboratorio straordinario e, al tempo stesso, un punto di osservazione per quella dialettica continua tra aspirazioni e possibilità, tra le ambizioni di chi vuole modernizzare e le resistenze di chi difende antiche consuetudini. Il Centro Einaudi segue il solco della storia del liberalismo in modo originale e autonomo, con rigore e convinzio-

ne. Uno spazio di elaborazione, di ricerca, distinto e protetto dalle invasive presenze delle culture comunista e cattolica. Un luogo di formazione che non è separato dal tentativo di proporre ipotesi e soluzioni in quel terreno aperto dove la politica incontra le competenze e si rafforza di contenuti acquisendo spessore e profondità. Per dirla con una celebre frase di Einaudi, «conoscere per deliberare».

Due le caratteristiche più interessanti. Una culla della cultura liberale legata alla città più industrializzata d'Italia, relazione che non si interrompe con il passare dei decenni ma si modifica seguendo le fasi di trasformazione dello spazio e della sua identità storica. E in secondo luogo l'apertura al mondo, la ricerca di autori, vo-

ci, sollecitazioni che giungono da lontano per arricchire un itinerario comune. C'è solo l'imbarazzo della scelta: Popper, von Hayek, Rowls, Bell, Tullock, Dahrendorf, Keynes, Stigler, Nozick, solo per citare alcuni dei nomi oggi noti, allora patrimonio di pochi; autori le cui opere sono state spesso tradotte in italiano per la prima volta grazie alle collane editoriali del Centro Einaudi.

Il liberalismo inclusivo, nella sua accezione più ampia, aperto a contributi e linguaggi plurali, spesso distanti, talvolta in contraddizione tra loro. Una ricerca aperta, senza approdi certi o predeterminati. Non una riflessione rivolta al passato, alla nostalgia di un liberalismo delle origini, al contrario la spinta di un'elaborazione ambiziosa che va incontro alle novità del sistema economico mondiale, fino alle difficili strade dell'ultimo ventennio. La rivista *Biblioteca della Libertà* (inizia le pubblicazioni nel 1964 sotto la guida di Piero Ostellino), i volumi, le inchieste o i convegni sono un percorso di fasi e momenti della storia del dopoguerra, spesso anticipatori di questioni e confronti più ampi. Liberali quasi senza partito nella Repubblica dei partiti, custodi di un'identità e di un lascito impegnativo. La nuova realtà non spegne il contributo del Centro Einaudi come luogo di elaborazione e formazione di una classe dirigente diffusa, attori o protagonisti che in vario modo hanno tentato di raccogliere e proseguire lungo l'insegnamento e il tracciato del primo Presidente della Repubblica.



Oggi la celebrazione al Regio

Il Centro Einaudi celebra oggi il proprio cinquantenario (che a rigore cadeva nel 2013) al Teatro Regio di Torino, alle 18 nel Foyer del Toro.

Nell'occasione della ricorrenza Umberto Gentiloni e Stefano Palermo hanno scritto un ebook, Radici e Libertà, 50 anni di Centro Einaudi, che sarà presto disponibile sul sito del Centro Einaudi, www.centroeinaudi.it